

“Alla Chiesa il welfare non può bastare”

Il vescovo Nosiglia e la crisi “etica” della società
Torino, il lavoro, le istituzioni, i giovani, i laici e l'Islam

MARIA TERESA MARTINENGO

Per un anno monsignor Cesare Nosiglia ha incontrato e guardato negli occhi giovani in bilico tra speranze e delusioni, cinquantenni senza più lavoro, parroci di montagna, operai licenziati, profughi del Darfur, rom, volontari, famiglie. Si è seduto alla stessa tavola con i poveri e gli immigrati, e ha stretto rapporti con le istituzioni. Oggi, a un anno esatto da quel 21 novembre 2010 in cui succedette a Severino Poletto, seduto

I RAGAZZI

«Sono troppo rassegnati
Devono avere più iniziativa e creatività»

nel suo studio non nasconde la sua idea sulla crisi: «E' una crisi etica, prima ancora che economica. Per combatterla non basta il welfare, ci vuole l'evangelizzazione».

Arcivescovo, questa è la città dei «santi sociali»...

«Appunto. Erano *sociali* perché prima erano *santi*, non il contrario. Senza recuperare i suoi valori etici e spirituali Torino non uscirà dalla crisi, perché egoismo, corporativismi e individualismi domineranno».

Che cosa può fare la Chiesa in una città come questa?

«Può aiutare restando se stessa, mettendo al centro l'annuncio di Cristo. Serve una Chiesa sempre meno auto-referenziale, aperta al sacrificio, alla sobrietà anche

nell'uso dei beni. Una Chiesa che mantenga il suo carattere popolare».

C'è molto da fare?

«No, perché questa Chiesa a Torino c'è, io l'ho trovata: povera tra i poveri, accogliente. Oggi non si può più suonare la campana e aspettare. La gente bisogna andare a cercarla».

E' in questa prospettiva che lei ha instaurato un fitto dialogo con le istituzioni?

«A Torino il dialogo tra Chiesa e istituzioni è una tradizione bella, importante. E' un modo di agire che fa onore alla città e che mi auguro si intensifichi: dovremo arrivare a una cabina di regia che permetta di ottimizzare le risorse.

Qui c'è tanta generosità, ma talvolta si finisce per camminare ciascuno per la propria strada. Si risponde alle emergenze, ma in generale c'è come un senso di rassegnazione. E' preoccupante, soprattutto nei giovani».

Trova che i giovani torinesi siano «rassegnati»?

«Non hanno lavoro, ma devono avere iniziativa, capacità di essere creativi, di lanciarsi in un'impresa. Non possono aspettare che il “posto” arrivi da solo, calato dall'alto».

Lei viene da Vicenza. Lì i giovani sono diversi?

«Fuori dalle grandi città c'è

I MUSULMANI

«Il loro rispetto per il velo e per i simboli è un esempio per noi»

più intraprendenza. Qui c'è una cappa a cui bisogna reagire».

Il lavoro non è un problema solo per i ragazzi...

«Lo so, e so che la sofferenza della gente cresce. Torino deve mantenere la sua vocazione industriale. Attendo con fiducia l'avvio del piano di investimenti della Fiat...».

I giovani sono stati i suoi interlocutori privilegiati, da subito.

«Su di loro bisogna scommettere, senza paternalismo. Bisogna ascoltarli, spronarli a credere di più nelle loro capacità».

A Torino le chiese poco frequentate e la crisi delle scuole cattoliche sono dati di fatto. E' un problema?

«I giovani credenti possono essere un punto di riferimento

trainante, un ponte verso mondi più lontani. Ma servono linguaggi nuovi. Penso al Sermig, a Libera, alla creatività salesiana con l'oratorio dei Murazzi, a tante realtà educative e solidali nelle parrocchie che sono ancora la realtà popolare più vicina alla gente. Bisogna presentare una Chiesa svestita degli orpelli, diversa da quella che appare in tv, aperta».

Servirebbero giovani preti.

Quanto pesa la crisi delle vocazioni in questo progetto?

«Le difficoltà ci sono, anche se ora stiamo registrando un'inversione di tendenza. Nei seminari abbiamo trentaquattro giovani. Ma vede, oggi è difficile dire “per sempre”, viviamo

nel mondo del provvisorio, anche i matrimoni sono in calo... A volte, poi, ed è una novità, sono le famiglie a non accettare l'idea di un figlio prete. E sono famiglie buone, cristiane».

Come se lo spiega?

«Vedono nella vita del prete un'esistenza poco felice. Sbagliando».

E' possibile che per molte attività i laici sostituiscano i preti nelle parrocchie?

«Di preti ne abbiamo ancora un buon numero, ma occorre trovare forme di vita e di lavoro insieme, per rispondere al nuovo assetto territoriale delle unità pastorali. E soprattutto si tratta di far crescere un laicato che collabori in stretta comunione con il parroco. Per questo sta nascendo una scuola, in diocesi, per formare operatori pastorali».

I parroci le hanno presentato delle richieste?

«Hanno suggerito alcuni cambiamenti per rendere la Curia più vicina e rispondente ai problemi di oggi. Un esempio che hanno fatto è quello dei vicari territoriali: dovrebbero avere in carico solo parrocchie piccole, in modo da conciliarle con il loro ruolo di vicari».

Torino avrà una moschea, ora è ufficiale...

«E' giusto, la libertà religiosa è un principio ribadito con forza dal Concilio e dalla nostra Costituzione. Ma è altrettanto giusto procedere con gradualità, per favorire l'integrazione. Tra la gente ci sono paure, timori. Se non si è gra-

duali si rischia il rigetto. Poi, la moschea non è una chiesa, è anche un centro sociale e culturale per cui occorre che le attività che in essa si svolgono rispettino le leggi che regolano la convivenza democratica. Oltre tutto le moschee sono finanziate da Stati islamici. Là, politica e religione coincidono».

Qualche giorno fa, una giovane traduttrice islamica si è

fatta allontanare da un tribunale pur di non togliersi il velo. Quanti cattolici avrebbero difeso allo stesso modo un simbolo religioso?

«In questo gli islamici possono essere d'esempio. Un monito a ricordare che anche noi abbiamo una fede da difendere».

Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 20 NOVEMBRE 2011

21 novembre

T12PROV

Cronaca di Torino | 55

LA STAMPA
DOMENICA 20 NOVEMBRE 2011

La festa del Sociale

I padri Gesuiti in cattedra da 130 anni

«Senza sostegno le scuole cattoliche sono sull'orlo della chiusura»

C'era anche l'anziano padre Uberto Ceroni, professore di religione del primo ministro Mario Monti al Collegio Leone XIII di Milano, tra le trecento persone che ieri mattina, a Torino Incontra, hanno partecipato al convegno «La sfida educativa nei Collegi Ignaziani in Italia». L'appuntamento, che ha riunito docenti, genitori, ex alunni, è stato promosso dall'Istituto Sociale dei Gesuiti con il collegio milanese gemello per una duplice occasione: i 130 anni del Sociale (nato in via Arcivescovado, poi trasferito alla Tesoriera, quindi nella sede attuale di corso Siracusa 10) e la presentazione del nuovo documento delle scuole della Compagnia di Gesù, «Il nostro modo di procedere», che sintetizza l'ideale educativo e le linee attuative della pedagogia nei Collegi.

Ad illustrare il progetto è stato padre Vitangelo Denora, delegato per i Collegi dei Gesuiti in Italia e rettore del Sociale, mentre il sociologo Franco Garelli ha proposto un'analisi delle specificità della pedagogia ignaziana, soffermandosi, tra l'altro, su un aspetto di attualità: la formazione delle élites (due ex alunni dei Collegi sono Monti, appunto, e il governatore della Bce, Draghi).

«Il nostro modo di procedere - ha spiegato padre Denora - è il documento attraverso il quale si desidera riaffermare con forza quanto sia necessario oggi investire nell'educazione e nella scuola. L'educazione è una causa comune e come affermavano i primi Gesuiti "educare è rinno-

vare il mondo". È la più grande opera possibile per costruire un mondo più umano e più giusto».

A questa opera, ha poi sottolineato l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, nel suo saluto, «contribuiscono le scuole cattoliche, che rivendicano giustamente il pieno riconoscimento - com'è avvenuto per le Università cattoliche - in una società a cui portano frutti di eccellenza. Invece, siamo sull'orlo della chiusura, soprattutto delle superiori. E il mancato pieno riconoscimento economico indebolisce tutto il sistema della scuola cattolica. Serve un sussulto di chiarezza e di responsabilità per sostenere quel minimo di cui c'è bisogno per sopravvivere».

Il documento dei Gesuiti è stato messo a punto condividendo le migliori esperienze delle 6 scuole ignaziane italiane. «L'obiettivo della nostra educazione è la formazione al pensiero critico, con attenzione all'originalità di ciascuno. Una preparazione - ha detto Denora - non solo

tesa alla riuscita personale, ma a svolgere un servizio alla società». Oggi che la presenza dei padri è assai più rara

IN PLATEA
Anche l'anziano professore del premier Monti

refatta rispetto al passato grande attenzione viene posta alla formazione dei docenti. «Per i Gesuiti la scuola è luogo di apostolato privilegiato. E oggi gli apostoli sono, a pieno titolo, i docenti laici, che nei Collegi ricoprono anche incarichi direttivi». A testimoniare, al tavolo dei relatori, Gabriella Tona, rettore del Leone XIII.

Al termine della mattinata il presidente dell'Associazione ex Alunni del Sociale, Luigi Viano, ha letto il manifesto stilato per il 130° a sostegno dell'Istituto di corso Siracusa e per «una scuola pubblica, statale e paritaria che superando gli steccati ideologici garantisca il miglior sistema scolastico possibile». L'appello è stato firmato, tra gli altri, da gli ex allievi Carlo Maria Martini e Piero Fassino.

(M.T.M.)



Paolo Pio Perazzo, «ferroviere santo» A Torino lo ricordano Nosiglia e Poletto

TORINO. Le vie che conducono alla santità sono infinite, qualcuno arriva anche in treno. È il caso del venerabile Paolo Pio Perazzo (1846-1911) di professione ferroviere, uno di quei laici che affiancarono l'opera dei santi sociali, facendo di Torino una città unica. Del «ferroviere santo», come veniva ricordato già all'indomani della sua scomparsa, la Chiesa torinese celebra in questi giorni il centenario dalla morte. Perazzo lavorò alla stazione di Torino Porta Nuova come impiegato fino al 1908 non senza difficoltà e mancati avanzamenti di carriera a causa della sua dichiarata fede cattolica in un ambiente anticlericale. Per il suo impegno nella difesa dei diritti dei lavoratori, delle vedove e degli orfani dei ferrovieri, il salario e la posizione che gli spettavano, anche dopo decenni di anzianità, gli furono sempre negati: tra le motivazioni il danno che Perazzo avrebbe arrecato allo Stato dal momento che versava parte del

salario all'Obolo di San Pietro. Perazzo fu anche giornalista: fu tra i fondatori - con san Leonardo Murialdo - della «Voce dell'operaio», oggi «La Voce del popolo», il settimanale della diocesi di Torino. Viene ricordato nella chiesa di San Tommaso - via Monte di Pietà 11 - dove ha sede l'arciconfraternita dell'Adorazione universale perpetua a Gesù Sacramento, fondata dal Perazzo che, tra l'altro, era anche terziario francescano. Ieri il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, ha presieduto una Messa animata dai seminaristi della diocesi. Oggi alle 17, il francescano Pier Giuseppe Pesce, vicepostulatore della causa di beatificazione di Perazzo, commemora il venerabile e, alle 18 l'arcivescovo Cesare Nosiglia, presiederà l'Eucaristia alla presenza dei terziari francescani e dei ferrovieri.

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22
SABATO
19 NOVEMBRE 2011

NICHELINO L'annuncio arriverà entro pochi giorni

La Viberti smantella Al suo posto l'Ikea?

→ **Nichelino** «Stanno portando via materiale e smantellando alcune parti dello stabile e delle officine. A fine mese avremo un incontro con la proprietà, ma il destino dell'area Viberti sembra segnato». A parlare è Simone De Michelis, Cisl, in merito alle «grandi manovre» che negli ultimi giorni si sono viste intorno allo stabilimento Viberti di viale Matteotti e in attesa della riunione con i vertici del gruppo che dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, ufficializzare la cessione dell'area a tefzi con il conseguente nuovo piano industriale. «Abbiamo potuto constatare - spiega De Michelis -, che alcuni attrezzi e macchinari che qua non servono più sono stati portati via, perfino il perlinato che rivestiva il secondo piano della palazzina storica è stato tolto». Di ufficiale l'azienda, che fa parte del gruppo Cir, non ha comu-

nicato ancora nulla, ma le trattative per la riqualificazione dell'area, con i progetti di Auchan e Ikea che dovrebbero essere a buon punto. Una cosa confermata pochi giorni fa anche dal sindaco Giuseppe Catizone in persona, che si è sbilanciato: «Siamo alle battute finali, pochi giorni e la cosa si dovrebbe concretizzare».

Intanto lo sguardo dei sindacati è rivolto al piano industriale che, dopo la ormai certa cessione dell'area, dovrebbe trovare rinnovata linfa con il progetto del nuovo capannone: «Attendiamo l'incontro di fine novembre - spiega De Michelis -, per avere più dettagli, compreso dove la nuova realtà produttiva verrà inserita. Auspichiamo che ci siano progetti chiari che possano tranquillizzare sul futuro dei lavoratori».

[m.ram.]

13/11
CONTRASTO P19

“Abbiamo dato all'evento tricolore quella forza e quella dignità che in altre parti non si è stati capaci di offrire”

Nel 2015 il Papa torna in città

L'annuncio del sindaco alla festa di chiusura di "Italia 150"

NEL congratularsi con i settecento volontari di "Esperienza Italia" riuniti alle Ogr per il gran finale di "Italia 150" il sindaco Fassino ha dato anche la notizia del ritorno del Papa in città: accadrà nell'estate 2015 in occasione dei duecento anni dalla nascita di don Bosco. Sarà uno degli eventi di quell'anno su cui Torino punterà per rafforzare l'immagine di città turistica, sicuramente consolidata anche nei numeri dai otto mesi di eventi nel segno del tricolore: sette milioni di presenze. Ma Fassino ha voluto soprattutto sottolineare come «Torino abbia dato al 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia quella forza e quella dignità che in altre parti non si è stati capaci di offrire».

TRABUCCO A PAGINA 11

MARCO TRABUCCO

«**T**ORINO ha dato al 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia quella forza e quella dignità che in altre parti non si è stati capaci di dare». Usa parole forti per esaltare la sua «Torino capitale» il sindaco Piero Fassino, salutando i volontari di Italia 150 che per dieci mesi alle Ogr hanno operato per permettere la buona riuscita delle mostre che vi erano ospitate. E il sindaco coglie anche l'occasione per annunciare i nuovi,

Chiusure ieri sera le tre mostre alle ex Officine ma "Fare gli Italiani" riaprirà da fine marzo. Una signora argentina è l'ultima visitatrice

grandi eventi, che attendono Torino nel prossimo futuro. E tra questi l'annuncio di una clamorosa novità: una nuova visita del Papa a Torino nel 2015 per i duecento anni della nascita di San Giovanni Bosco, il fondatore dei Salesiani uno dei grandi santi sociali torinesi. Una visita che dovrebbe realizzarsi nell'estate del 2015 perché l'anniversario della nascita del santo (che ebbe in natali a Castelnuovo diventato poi Don Bosco appunto) è il 16 agosto.

Il 2015 sarà anche l'anno dell'Expo milanese che, ha confermato Fassino, avrà importanti ricadute anche nella nostra città nonché quello in cui sarà inaugurato il Museo Egizio nel nuovo allestimento. Il sindaco però ha anche garantito che mostre e ed eventi di rilievo sono già in calendario anche per i tre anni che separano da quegli appuntamenti. E ha confermato che la mostra «Fare gli Italiani» che si è chiusa appunto ieri sera alle Officine Grandi Riparazioni, sarà con ogni probabilità riaperta a fine marzo, con il ritorno della bella stagione (riscaldare le Ogr è piuttosto difficile e costoso) per rimanere aperta poi per il resto del 2012.

Sul palco ieri sera a salutare i volontari (sono stati circa 700 quelli che si sono alternati sotto le volte dell'ex fabbrica di corso Castellidardo) oltre a Fassino c'era il responsabile di tutto l'organizzazione Alberto Zambonardi (salutato con ripetuti hurrah dai vo-

lontari e che si è più volte commosso) e la dirigente comunale Anna Martina che è stata una delle anime di Italia 150 a Torino.

Fassino ha ricordato i numeri di quest'anno a Torino: 7 milioni di turisti, oltre mezzo milione di visitatori alle mostre delle Ogr (20 mila solo in quest'ultimo weekend) e quasi altrettanti a Venetaria, dove per altro sono ancora

in corso due esposizioni importanti come quella per il ritratto di Leonardo da Vinci e quella su 150 anni di moda italiana (che tra sabato e domenica hanno collezionato invece rispettivamente 9 mila e 4 mila visitatori). «Sono numeri che confermano - ha affermato Fassino - come oggi Torino sia una città dalle molte vocazioni: industriale, certo, ma anche

universitaria con gli oltre centomila studenti di cui 15 mila stranieri, finanziaria con le due più importanti fondazioni bancarie italiane, e ancora artistica e culturale». Poi l'ultimo giro della mostra con l'ultima visitatrice, Maria Del Carmen Chavarria, un'argentina che vive in Italia da dieci anni.

la Repubblica

LUNEDÌ 21 NOVEMBRE 2011

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega a congresso

Cota esclude nuove tasse

■ Un'ambizione, trasformare la Lega Nord nel primo partito del Piemonte, e una promessa ai piemontesi: «La Regione non aumenterà la pressione fiscale, nonostante la crisi». Parola di Roberto Cota, intervenuto al congresso del Carroccio che ha riconfermato Elena Maccanti segretario cittadino e ha eletto Alessandro Benvenuto segretario provinciale in sostituzione di Stefano Allasia. Le tasse: «Per la prima volta in 15 anni la spesa sanitaria è sotto controllo, stiamo facendo una riforma strutturale. Nonostante i debiti pregressi, non aumenteremo la pressione fiscale e non faremo pagare ai piemontesi gli errori dei politici che ci hanno preceduto». Così il governatore. Quanto al peso della Lega, «il mio sogno è che diventi il primo partito politico del Piemonte: la vittoria alle elezioni regionali è stata un punto di partenza, non di arrivo». Certo: «E' un obiettivo ambizioso. Ma lo era anche conquistare il governo della Regione. Ce l'abbiamo fatta».

(ALE.MON.)

LA STAMPA

LUNEDÌ 21 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino 63

T1 T2

In breve

Inaugurazione Piazzetta dedicata a Don Pagliotti

■ Inaugurata ieri la piazzetta don Pagliotti, adiacente alla chiesa Sant'Agnes Vergine e Martire, su corso Moncalieri, nei pressi di via della Brocca. La piazzetta è stata intitolata Don Costantino Pagliotti, nato a Cuorgnè nel 1881, che fondò la chiesa di Sant'Agnes Vergine e Martire, realizzata fra il 1920 e il 1930. Alla cerimonia, preceduta da una Messa celebrata dal cardinale Severino Poletto, sono intervenuti il presidente del Consiglio comunale Giovanni Maria Ferraris, il sindaco di Cuorgnè Giuseppe Pezzetto, e la nipote di don Pagliotti, Adelina Pagliotti.

Maria Ausiliatrice Carabinieri celebrano la Virgo Fidelis

■ Si celebra, oggi, alle 10,30, nella basilica Maria Ausiliatrice, la «Virgo Fidelis», patrona dell'Arma, e la ricorrenza della «Giornata dell'orfano». Il generale Pasquale Lavacca, comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, dopo la Santa Messa, commemorerà il 70° anniversario della battaglia di Culqualber, combattuta in Africa Orientale durante la seconda guerra mondiale.

Il sindaco Fassino

«Niente tagli sull'infanzia»

■ «L'infanzia va messa al riparo dai tagli»: lo ha affermato il sindaco Fassino aprendo i lavori della prima conferenza nazionale del Pd sulle politiche educative nella fascia 0-6 anni. «Sono completamente d'accordo - ha detto Fassino - con le tre parole chiave usate dal professor Monti: risanamento, crescita ed equità sociale. Credo che le ultime due corrispondano in pieno al senso degli investimenti sull'infanzia che - ha ribadito - va messa al riparo dai tagli». Per queste ragioni - ha aggiunto Fassino - «rilancio da qui la proposta che le spese per l'infanzia siano tenute fuori dal patto di stabilità». Investire sui bambini, ha proseguito il sindaco, «è la condizione per costruire il futuro, per evolvere verso traguardi di civiltà e conoscenza». Citando nuovamente Monti, Fassino ha concluso sostenendo che «la condizione per far crescere di più la società è investire sulle risorse delle donne e creare servizi per l'infanzia come nidi e materne, e favorire la conciliazione tra famiglia e lavoro».

Il dubbio se sia giusto riservare uno spazio alla religione dentro un'istituzione laica

la Repubblica

LUNEDÌ 21 NOVEMBRE 2011

20

CRONACA

“Preghiera islamica all'università” la battaglia di Melek, Torino a un bivio

Ragaza musulmana: diritto da garantire. L'ateneo prende tempo

OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO — Aule, luoghi di studio accoglienti, laboratori. E poi uno spazio appartato per la preghiera del mezzogiorno, del pomeriggio e del tramonto. E quel che si aspetta di trovare Melek, una giovane studentessa turca, in partenza per Torino per la facoltà di Scienze, dove ha in mente di frequentare un corso di laurea specialistica a partire da dicembre. Ha scritto in segreteria in questi giorni per accertarsi che sia tutto in regola, che la sua routine di vita di studentessa musulmana possa proseguire come a casa: un piano tra una lezione e l'altra, un caffè con i compagni, una preghiera in solitudine. E l'ateneo si pone per la prima volta di fronte a questo tema, se sia corretto o meno riservare uno spazio dell'Università pubblica al-

la preghiera degli studenti musulmani.

«È una questione che dovremo discutere in ateneo prima di prendere una decisione — dice il rettore dell'Università di Torino, Sergio Roda — non abbiamo ovviamente nessun pregiudizio ma è giusto porre la questione attribuendole l'adeguata importanza, senza ridurla a un mero problema di spazi. Però una soluzione la troveremo di certo». Sono trascorsi pochi mesi dalla storica sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha dato ragione all'Italia sul caso dei crocifissi nelle scuole pubbliche. I giudici di Strasburgo hanno assolto il nostro Paese dall'accusa di violazione dei diritti umani per l'esposizione del simbolo religioso nelle aule scolastiche. Oggi l'internazionalizzazione delle università pone nuovamente il tema, però ribaltato.

Melek è una studentessa come tante a Torino. Il Politecnico ha visto crescere le iscrizioni di stranieri del 21 per cento solo quest'anno alle facoltà di Ingegneria, e all'Università i ragazzi che provengono da altri Paesi sono ormai il 6 per cento del totale. Può capitare, passando per i corridoi poco dopo mezzogiorno, di vedere qualcuno di loro che prega negli spazi comuni, magari solo un poco appartato. E allora perché nessuno prima d'ora ha avanzato una simile pretesa? «Probabilmente la studentessa turca che ha chiesto all'Università di poter avere uno spazio per pregare, considera la questione un fatto normale — spiega l'al-

la Ferrero, italiana convertita all'Islam, presidente dell'Accademia Isa (Interreligious Studies Academy) — il fatto che sia una donna non le impone più riservatezza, forse però è motivo di maggiore sensibilità. Non vorrà essere additata dai compagni, o sentirsi marginalizzata». Una strada simile è stata intrapresa, sempre a Torino, per la prima volta in un ospedale pubblico. È stato messo a disposizione di malati, parenti e

medici, un ampio spazio battezzato «la stanza del silenzio», dove non sono esposti simboli religiosi di alcun tipo, irra dove chiunque ne senta il bisogno può essere libero di pregare il proprio dio. «È importante che questo tema si ponga in un contesto così diverso come quello dell'Università — dice Yahya Pallavicini, vicepresidente della comunità religiosa islamica italiana e consulente del mini-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRADA che porta verso Chieri si inerpica lungo la collina torinese. Mentre si sale, le curve della strada disegnano un paesaggio meno urbano: il verde comincia a riprendere i suoi spazi. E' qui che, percorrendo un ripido viottolo, si arriva ad un grande palazzo bianco di fine Ottocento. Il panorama è piemontese, eppure qui da molti anni l'orizzonte è più ampio: in corso Chieri arrivano storie ed echii di posti lontani: dall'Africa all'America Latina. E' la sede del Cisl, l'Associazione Comunità Impegno Servizio Volontariato, che quest'anno compie 50 anni di vita.

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

MARIA ELENA SPAGNOLO

TUTTO è cominciato nel 1961, quando cinque ragazze fondarono un'associazione comunitaria di volontariato. «Erano gli anni 60, tempi di immigrazione dal Sud Italia — racconta Piera Giorda, presidente del Cisl da 4 anni —. Le giovani volevano portare solidarietà nelle periferie, insieme con il sacerdote don Giuseppe Riva. Si ispiravano ai principi cristiani, pur essendo laiche, come noi ancora oggi. Dopo poco tempo riceveremo in dono la villa di corso Chieri; la restaurarono e cominciarono a vivere. Fu poi negli anni '70 che cominciarono i primi rapporti internazionali: il vescovo Pellegrino conobbe un vescovo del Burundi, e avviaronno scambi tra le due diocesi cui la piccola associazione partecipò».

Da allora è stato un crescendo. Oggi il Cisl si occupa di solidarietà internazionale in 11 Paesi dell'Africa e dell'America Latina, oltre che in Italia. «La nostra filosofia è di sostenere progetti di realtà locali che già operano in zona, soprattutto quelle legate all'agricoltura. A Torino invece ci occupiamo di educazione alla mondialità e ai diritti in oltre 200 scuole in provincia di Torino». Alle spalle di Piera Giorda, sugli scaffali, le etichette dei contenitori raccontano: Senegal, Colombia, Benin... Sulle pareti ci sono grandi cartine geografiche dell'Africa. «Il nostro slogan però è rimanere piccoli diventando grandi — spiega la presidente — puntiamo molto sui rapporti umani che nascono nelle piccole realtà. Un aspetto che ci caratterizza è la vita in comunità. Circa una trentina di noi vive insieme, cioè in quattro fraternità: questa di Reagle, poi Albano, Sassi e Gass-

Fondata da 5 ragazze nel 1961 per aiutare gli immigrati del Sud dal '80 è una Ong e ha 15 dipendenti in Italia e 80 all'estero

VIAGGIO
NELLE
ASSOCIAZIONI

I primi 50 anni del Cisl, volontari senza confini

La scheda

Nome
Cisl (Comunità Impegno Servizio Volontariato)

Fondazione
1961

Componenti
150 soci

Sede
Sede principale in Corso Chieri 121/6 (Torino); sede secondaria presso El Barrio, centro di protagonismo giovanile, Strada Cuorgnè 81 (Torino)

Sito internet
www.cislto.org
www.volontariperlasviluppo.it

Paesi in cui è presente
11. Benin, Brasile, Burkina Faso, Burundi, Colombia, Guatemala, Guinea Conakry, Mali, Niger, Senegal, Venezuela

no. Da poco in questi luoghi ospitiamo anche profughi africani». Cisl viene riconosciuta un'ong nel 1980; ha circa 15 dipendenti in Italia e 80 all'estero. «I nostri soci invece sono 150, oltre mille i sostenitori — spiega — i soci sono molto diversi tra loro: c'è un nucleo storico, che più o meno ha sempre vissuto a Torino sostenendo le attività. Poi ci sono molti giovani, che hanno conosciuto il Cisl grazie alle varie iniziative che proponiamo, tra cui il servizio civile, o i campi estivi. Molti fanno su e giù dai Paesi, alcuni solo per un periodo, altri decidono di farne una scelta di vita. Circa un quarto dell'nostre attività (bilancio annuo di circa 6 milioni) viene finanziato da loro e dai sostenitori; i tre quarti da fondi pubblici. Adesso arrivano soprattutto dall'Ue e dalle fondazioni; prima anche dal ministero Affari Esteri e dalla Regione, che però ultimamente hanno tagliato».

Negli anni Cisl ha dato vita anche alle cooperative Triciclo e Viaggi Solidali, oggi autonome. Molte le iniziative, grande il via vai nella sede. Passa Gloria Mellano, 36 anni, che saluta tutti prima di partire per il Niger per coordinare un progetto su acqua e sanità. Dorme qui Mousa Dionge, economista senegalese, racconta: «Sono a Torino per un convegno sulla microfinanza, organizzato dall'associazione». In sede (che ospita anche la redazione della sua rivista, «Volontari per lo Sviluppo», nata nel 1983) fervono i preparativi per festeggiare i 50 anni, il 3 e 4 dicembre al centro di protagonismo giovanile El Barrio. «Recentemente siamo anche stati scelti dall'Archivio Generatività Italiana come esempio di forze generatrici del Paese — raccontano orgogliosi —. Si, siamo pronti ad affrontare i prossimi 50 anni».

Mirafiori Sud

L'ex fabbrica diventa la casa dei ragazzi

È il primo centro in città dedicato ai giovanissimi dai 10 ai 15 anni

ELISABETTA GRAZIANI

Il primo centro per i ragazzi dai 10 ai 15 anni di Torino apre questo pomeriggio in via Fleming 19/c. A ospitare lo spazio giovani è una casetta rossa in mattoni a vista con annessa ex scuderia che un tempo facevano parte di un'antica cascina, diventata poi fabbrica. Oggi quei locali riprendono vita con l'inaugurazione, dalle 14.30 alle 19, alla presenza dell'assessore Mariagrazia Pellerino.

«Gli altri centri giovanili non si rivolgono in modo spe-

cifico ai preadolescenti. Quello di via Fleming è il primo spazio studiato apposta per i ragazzi che frequentano le scuole medie. È questa la fascia d'età per cui, fino a oggi, si è fatto meno», spiega Isabella De Vecchi della Fondazione Comunità Mirafiori che ha contribuito al progetto con 7000 euro. L'edificio storico è stato ristrutturato da un privato con gli oneri di urbanizzazione. Diecimila euro l'anno, fino al 2013, sono garantiti dal progetto Iter del Comune e altri fondi si ricaveranno con i corsi a pagamento - sempre a prezzi contenuti -. Organizza le attività del centro la cooperativa Mirafiori che ha vinto il bando fino al 2013.

Laboratori e corsi di musica, circo e teatro animeranno i pomeriggi dello spazio giovanile a cominciare da questo pomeriggio - verso le 16, solo per oggi, la

merenda offerta da Eataly e Centrale del latte -. «Siamo aperti ai suggerimenti dei ragazzi - spiega Luca Cordaro della cooperativa Mirafiori -. Saranno proprio loro a scegliere il nome da dare al centro partecipando al concorso che prende il via oggi». In via Fleming 19/c si potranno anche affittare le sale per organizzare feste di compleanno oppure giocare a calcetto o a ping pong o, ancora, guardarsi un dvd in compagnia nella

sala multimediale. «Abbiamo pensato ai ragazzi che, finita la scuola, spesso si trovano a casa o per strada mentre i genitori sono al lavoro. Il centro li potrà ospitare ogni pomeriggio dalle quattro alle sette da lunedì a venerdì», dice Marco Novello, presidente della Circoscrizione 10. Nel quartiere, finora, sono stati aperti tre centri anziani e un centro giovanile, in strada delle Cacce. Ora è tempo della riscossa dei preadolescenti.

SABATO 19 NOVEMBRE 2011

LA STAMPA
Cronaca di Torino

112
67

Nelle parrocchie già raccolto l'equivalente di 9 mila euro. La vecchia moneta valida fino a febbraio

La Caritas: portate le lire in farmacia possono aiutare chi soffre per la crisi

MARIA ELENA SPAGNOLO

CI SIAMO dimenticati delle vecchie lire. Eppure per qualcuno possono ancora essere importanti. Lo spiegano Caritas e Federfarma, che hanno lanciato la campagna «1936, 27 buoni motivi per donare le vecchie lire e combattere la povertà». Chi ha ancora in un cassetto o nella tasca di una giacca vecchie lire, anche solo qualche spicciolo, da dicembre a fine gennaio potrà consegnarle nelle 680 farmacie aderenti a Federfarma di Torino e provincia. Il ricavato verrà cambiato in euro e destinato a progetti di solidarietà. C'è tempo fino al 31 gennaio, perché dal 28 febbraio 2012 le lire non varranno più niente, definitivamente.

«La campagna di recupero era già stata lanciata ad aprile nelle

parrocchie — ha spiegato Pierluigi Dovis, direttore della Caritas torinese — adesso però abbiamo avuto l'idea delle farmacie. Sono posti frequentati con regolarità, spesso da clienti di una certa età: forse hanno lire da parte». Secondo la

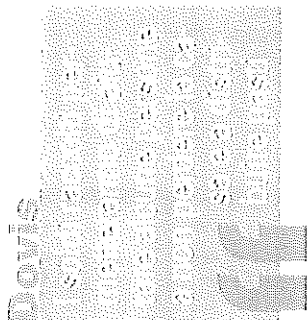
Caritas, da aprile a oggi sono già state raccolte lire per un valore di oltre 9 mila euro. Di questi, circa 3 mila dalle 500 lire d'argento, che valgono di più. Tra le lettere, quella di una mamma che ha inviato i soldi trovati nel portafoglio del figlio prematuramente scomparso. «Le lire verranno consegnate in Banca d'Italia, con cui c'è un accordo. Sosterremo tre tipi di progetti: il fondo di solidarietà "Gocce di speranza" (una cassa comune per chi deve sostenere spese improvvise); un progetto per le famiglie colpite dalla crisi e uno per chi, perduto il lavoro, rischia di perdere la casa». Persone che hanno bisogno di aiuto, in un momento in cui la crisi si fa sentire: «Secondo l'Istat la povertà in Italia è dell'11 per cento, ma i nostri dati parlano del 13,8 per cento, e a Torino del 12».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle farmacie si raccolgono le vecchie lire per dare una mano alle famiglie in difficoltà

→ Le vecchie lire vengono in aiuto delle persone in difficoltà e dei poveri della nostra città attraverso la bella iniziativa che la Caritas Diocesana e Federfarma Torino hanno messo in campo per combattere la povertà. Fino alla metà di gennaio 2012 sarà possibile donare in una delle 680 farmacie di Torino e provincia che aderiscono al circuito Federfarma le "care vecchie lire" ancora in corso (circa i miliardi e 300 milioni di euro come controvalore alle vecchie lire sono ancora in circolazione). I soldi raccolti andranno ad aiutare le persone povere e le famiglie che sono cadute in difficoltà a seguito della crisi. Circa l'11-12% della popolazione vive in povertà (secondo livelli diversi), circa 67 mila in

Torino e provincia. L'iniziativa, partita ad aprile scorso e frutto dell'idea di una ragioniera della Diocesi torinese (che ha pensato «Non è possibile distruggere quanto la lire ha fatto per noi. Dobbiamo inventarci qualcosa per far fruttare il suo valore!», ha già permesso di raccogliere 9 mila euro, 3.090 dei quali arrivano dalla vendita delle 500 lire d'argento. «È pensare che abbiamo ricevuto anche un lingotto d'oro» racconta Pierluigi Davis, direttore della Caritas Diocesana



che ieri ha presentato l'iniziativa "1936,27 buoni motivi per combattere la povertà" all'interno della sede di Federfarma Torino. Abbiamo anche ricevuto una banconota da 50 mila lire, sei banconote da 10 mila lire e un biglietto scritto da una mamma che ha commosso tutti. Diceva così: "Offro con gioia queste poche lire per opere di bene. Sono i soldi che per 15 anni sono rimasti nel portafoglio di mio figlio dal giorno che ebbe l'incidente che dopo quattro giorni lo portò alla morte. Non

aveva ancora 18 anni. Sicuramente questo gesto è quello che lui avrebbe voluto". Tra i soldi raccolti ci sono anche 2.390 euro di monete, 1.970 euro per le banconote di vario taglio, 160 euro per una moneta da 20 franchi svizzeri d'oro, 294 euro per una moneta da una sterlina inglese d'oro e 145 euro per la vendita di dollari americani. «I soldi raccolti permetteranno di aiutare alcune persone a non perdere la casa - ha precisato il direttore della Caritas Diocesana - ma anche alcune famiglie cadute in difficoltà a seguito della crisi attraverso la distribuzione di cibo a pranzo e a cena, e infine i poveri attraverso la cassa comune "Gocce di speranza"».

Nel frattempo il "passa parola" (che da oggi diventa un vero e proprio invito aperto) si sta facendo strada. «Molte altre diocesi italiane ci hanno "rubato" l'idea e questo è un bel segnale di solidarietà che sta circolando. Non è stata necessaria una idea alla Einstein ma una piccola idea concreta per far sollevare il nostro territorio - continua Davis -. Dalle

persone stanno arrivando anche degli oggetti in argento come candelieri, portafrutta, orologi, cornici, bomboniere, ciondoli, medaglie, tabacchiere. Le persone di buon cuore ci stanno dando di tutto». Entro la fine di febbraio tutte le lire raccolte verranno consegnate alla Banca d'Italia.

Liliana Carbone

CRONACAQUI

Dentisti e psicologi a prezzo politico

In via Capriolo aperto l'ambulatorio dedicato alla "fascia grigia"

FABRIZIO ASSANDRI

Dentista e psicologo a prezzi «accessibili». È il motto di «Polis», un poliambulatorio gestito - sta tutta qui la novità - da due cooperative sociali, Gruppo Arco ed Esserci. L'intento è garantire l'accesso alle cure a famiglie numerose o monoreddito, anziani, disabili. Né poveri, né ricchi: quella fascia «grigia» per cui, a causa della crisi, anche una detartrasi può trasformarsi in un lusso a cui si è costretti a rinunciare. Dei 400 pazienti passati in questi mesi dai ferri del dentista, in uno dei due studi nuovi di zecca (un terzo dovrebbe aprire a breve), il 70% ha dichiarato serie difficoltà economiche. Il centro è stato inaugurato ufficialmente ieri, dopo una fase sperimentale partita ad aprile, al primo piano di via Capriolo 18, sede della Congregazione delle scuole cristiane. A permettere l'acquisto dei materiali e la ristrutturazione degli spazi sono stati i fondi di Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo.

Ora tocca alle cooperative garantire il mantenimento economico dell'ambulatorio. In quanto alle tariffe, Marco Tra-

**Due coop sociali
insieme per garantire
l'accesso alla salute
a tutta la popolazione**

baldo, vicepresidente del Gruppo Arco, spiega: «Abbiamo fatto un'indagine di mercato e poi abbiamo tagliato i costi di ogni prestazione dal 20 al 30 per cento, senza però rinunciare alla qualità». Niente prezzi stracciati, dunque, ma in tempi di crisi anche uno «sconto» può fare la differenza. «I pazienti arrivano qui da tutta la città», aggiunge Piero Maggini, direttore sanitario della struttura, in cui lavorano cinque odontoiatri, due assistenti

auxiliaire, un igienista dentale, un ortodontista. Insieme, sono in grado di garantire dalla semplice visita di controllo fino agli interventi di implantologia. Si aggiungono quattro psicologi, per la terapia individuale e il counseling familiare. Un accostamento non casuale: come ha spiegato il commissario dell'Asl To 1 e To 2, Giacomo Manuguerra, le cure dentali e psicologiche sono «le più scoperte dal servizio sanitario pubblico». Nella struttura ci sono anche un baby-parking e uno sportello che offre gratis consulenze legali.

In pratica, il poliambulatorio si pone come una via di mezzo tra pubblico e privato, per combattere le lunghe liste d'attesa, da un lato, e gli elevati co-

sti, dall'altro. Musica per le orecchie degli amministratori. «Bisognerà sempre più agire al di fuori delle risorse pubbliche», ha detto l'assessore al Welfare, nonché ex presidente del Gruppo Arco, Elio Tisi, nel benedire l'iniziativa.

La novità di Polis non si esaurisce nell'essere «low cost». «Siamo realtà no profit - spiega Guido Geninatti, presidente di Esserci -, il nostro scopo non è fare utili, ma garantire il diritto alla salute». La riprova è che «grazie alla

nostra rete di cooperative - racconta Daniela Ortisi, responsabile dei servizi - possiamo trovare finanziamenti per pagarsi le cure, ad esempio con il microcredito, anche a chi viene mandato via dalle banche».

T112

66 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 19 NOVEMBRE 2011

LA STORIA

Nel cassetto un tesoro in vecchie lire

ELISABETTA GRAZIANI

A sconfiggere la crisi ci pensa la vecchia lira. Detta così può sembrare uno slogan leghista, invece, nulla di più lontano. L'idea è di una ragioniera, Maria Luisa David, che, guarda caso, è anche la responsabile dell'economato della Caritas diocesana. Anziché chiedere euro per aiutare quel 12% di torinesi poveri che vivono nell'area metropolitana, perché non raccogliere le

vecchie lire? Per la prima volta insieme, Caritas e Fedarfarma hanno avviato la campagna «1936,27 buoni motivi per donare le vecchie lire e combattere la povertà». Nelle 680 farmacie della provincia e nelle parrocchie della diocesi, fino a metà gennaio, si potranno regalare le lire dimenticate nel fondo di qualche cassetto. Fino al 28 febbraio la storica moneta nazionale può essere cambiata in valuta corrente alla Banca d'Italia. Finora il progetto pilota ha fruttato 9000 euro, grazie anche alla donazione di moneta estera e oggetti preziosi - dagli orologi ai candeleabri - o delle famose 500 lire in argento. Si stima, però, che nella penisola sia ancora in circolazione l'equivalente di un miliardo e 300 milioni di euro. «Una fortuna che farebbe comodo anche al neo primo ministro Monti», ironizza Pier Luigi Dovis, direttore della Caritas diocesana.

LA STAMPA
PSI

L'arcivescovo al convegno per i 130 dell'Istituto Sociale, frequentato, tra gli altri, dal sindaco Fassino

Nosiglia: "Tutte le scuole sono bene comune"

MARIA ELENA SPAENLO

cultura e dello spettacolo». Così ieri l'arcivescovo Cesare Nosiglia è intervenuto al convegno per i 130 anni dell'Istituto Sociale di Torino. Un appuntamento organizzato con l'Istituto Leone XIII di Milano, durante il quale sono stati citati alcuni ex allievi illustri: il neo presidente del Consiglio Mario Monti ha frequentato l'Istituto lombardo, il sindaco Piero Fassino quello di Torino. «Per l'occasione presentiamo il documento

intitolato "Il nostro modo di procedere" — ha spiegato Padre Vingtango Denora, rettore della scuola di corso Siracusa — in cui riassumiamo i principi dei collegi ignaziani». L'arcivescovo Nosiglia ha parlato del valore dell'educazione e di momento difficile delle scuole cattoliche: «Le loro difficoltà rischiano di impoverire tutto il sistema. Il tema della parità non è una questione di soldi, bensì culturale. Occorre far sentire

tutta la scuola, sia statale che paritaria, un patrimonio comune». Tra le iniziative per i 130 anni del Sociale, il 22 novembre un concerto di musica boliviana (prevista la presenza di Fassino). E una borsa di studio: «Vogliamo istituire una per frequentare un'università americana: sarà rivolta a tutti gli studenti, senza distinzione tra cattoliche e non, per sottolineare quanto è importante per noi l'educazione», spiega padre Denora.

Gli assessori comunali all'Istruzione di 4 città scrivono al ministro

«Caro Profumo sulla scuola serve un nuovo ragionamento»

STEFANO PAROLA

«CARO ministro, è necessario condurre un nuovo ragionamento sulla scuola». Inizia così la lettera che gli assessori all'Istruzione dei Comuni di Torino, Bologna, Milano e Napoli hanno inviato a Francesco Profumo, nuovo responsabile dell'Istruzione. Un messaggio che le rappresentanti delle quattro città mandano per ricordare che ai Comuni sono attribuite funzioni fondamentali e per chiedere di avviare una riflessione che consenta d'intraprendere una strada diversa da quella dei tagli lineari».

Il documento è il frutto di una

«Occorre svincolare le spese per il personale dai limiti del patto di stabilità»

In questo modo, spiega l'assessore Pellerino, «costruiamo una rete di città che collabori sui temi dei servizi educativi e dell'istruzione scolastica. Vogliamo rimettere la scuola al centro, dopo anni in cui è stata sotto attacco». Anche perché, sottolinea la rappresentante della giunta Fassino, «il Comune è l'ente più a stretto contatto con le famiglie, eppure deve prendersi responsabilità legali e politiche che lo Stato gli scarica addosso. Con il patto non vogliamo soltanto chiedere attenzioni e risorse, ma anche offrire proposte concrete per lo sviluppo della scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20/11
bix
CARVANA

la Repubblica

DOMENICA 20 NOVEMBRE 2011
L'ESPRESSO

“Educhiamo i giovani all'uso del Web”

L'appello dei pediatri del Piemonte: la rete nasconde anche molte insidie

OTTAVIA GIUSTETTI

L EDENUNCE penali contro minorenni che passano dalla Procura del Tribunale di Torino hanno a che fare, nel 90 per cento dei casi, con la sfera di Internet. Sono trascorsi solo cinque anni dall'episodio di bullismo dello Steiner — quando un gruppo di studenti picchiò un compagno disabile filmando la scena e poi pubblicandola su YouTube — il caso di cronaca che sconvolse l'opinione pubblica per il reato in sé stesso ma anche per tutte le implicazioni legate al

fatto che i ragazzi avessero diffuso il video attraverso la Rete. Molta strada è stata fatta da allora, perché oggi, in un modo o nell'altro, Internet si è affermato come la costante della maggioranza dei reati commessi da minorenni. «A volte Internet è il luogo virtuale nel quale si commette il reato, altre volte è invece solo lo spazio nel quale chi lo ha commesso ne parla con gli amici», ha spiegato Valentina Sellaroli, sostituto procuratore presso il Tribunale per i Minorenni di Torino, nel corso di un convegno or-

ganizzato dalla Società italiana di pediatria sul tema degli Adolescenti e il web — ma è rarissimo ormai che Internet non sia in qualche modo presente nei casi che arrivano a noi magistrati».

C'è il ragazzo che condivide con gli amici fotografie scattate in intimità con la fidanzatina per farle un dispetto, ci sono i compagni che litigano e si insultano nei social network e poi vengono denunciati dai genitori, o ancora i piccoli criminali informatici che si divertono a violare i siti istituzionali per gioco. Internet è ormai per gli adolescenti il principale mezzo di comunicazione e molto di più: è il luogo dove i ragazzi vivono ogni giorno moltissimo del loro tempo libero. I genitori sono convinti di saper controllare che cosa fanno i propri figli su Internet ma quando si trovano di fronte al magistrato, con il ragazzo nei guai, il più delle volte sono letteralmente spiazzati e colti di sorpresa. «Educhiamo i bambini e gli adolescenti a un uso responsabile di Internet», è il messaggio lanciato oggi dalla So-

cietà italiana di pediatria in occasione degli Stati generali della pediatria in corso oggi in tutte le regioni italiane. Da una ricerca condotta in 25 Paesi europei è emerso che i bambini e gli adolescenti italiani si avvicinano più tardi al Web rispetto ai coetanei stranieri, hanno minori competenze digitali e i loro genitori sono meno consapevoli dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al Tribunale dei
minori il 90%
delle denunce
hanno a che fare
con Internet**

Anziani soli e senza soldi Ecco l'ultima emergenza

Moncalieri, tre casi in pochi giorni. Il Cissa: "Servono progetti"

il caso

MASSIMO MASSENZIO
MONCALIERI

Anziani, poveri e senza nessuno al mondo. Il grido d'allarme arriva dai servizi sociali che registrano un costante aumento delle richieste di aiuto da parte di persone in stato di indigenza e che finora non erano mai state assistite. Gli ultimi casi sono stati scoperti dagli agenti della polizia municipale di Moncalieri: pensionati che non uscivano nemmeno per fare la spesa, costretti a vivere in mezzo alla spazzatura oppure «murati» in casa dalle barriere architettoniche.

A fronte di un quadro generale in peggioramento, le risorse a disposizione del consorzio servizi socio assistenziali (Cissa) sono diminuite e le previsioni per il 2012 non sono rosee. «Il fondo regionale per la non autosufficienza nel 2011 ha subito un taglio del 30% e per il prossimo anno non abbiamo certezze» conferma Mara Begheldo, responsabile dell'area anziani del Cissa. Aggiunge: «Anche il cosiddetto "fondo indistinto", la cui destinazione viene decisa dai consorzi in base alle proprie prerogative, è stato decurtato di 165 mila euro».

Al momento gli anziani assistiti economicamente dal Cissa sono circa 240 per una spesa complessiva che supera il milione di euro. L'esborso più consistente - oltre 400 mila euro - è rappresentato dai 102 progetti di domiciliarità, ma le tipologie di intervento sono tante. «Ci sono progetti concordati con la famiglia, affidamenti a parenti o vicini di

70 | **Metropoli**

LA STAMPA

DOMENICA 20 NOVEMBRE 2011

A caccia di segnalazioni

Il Cissa sta cercando di coinvolgere anche i medici di base dai quali spera di ottenere segnalazioni di eventuali situazioni che necessitano di intervento immediato

1

**milione
di euro**

È la spesa annua del Cissa per i progetti di supporto ai pensionati in difficoltà; gli anziani assistiti economicamente sono 240; 102, i casi più gravi

160

**mila euro
di taglio**

Questa è la decurtazione del contributo subito nel 2011 dal fondo indistinto erogato dalla Regione al Cissa: soldi necessari per molti progetti mirati

casa, supporti domiciliari con personale che si occupa di igiene e alimentazione e infine collocazioni in strutture di cura - continua Begheldo - Fondamentale è il lavoro di prevenzione: ora monitoreremo gli anziani attraverso le segnalazioni dei medici di base».

Non tutti i casi, però, vengono allo scoperto. Come quello di

tre piani a causa di una fuga di gas e l'intervento dei vigili si è rivelato provvidenziale. Antonio è stato preso in carico dai servizi sociali e il padrone di casa si è impegnato a ristrutturare l'alloggio.

Non meno triste la storia di Alberta, 75 anni, paraplegica, sfrattata dall'appartamento dove ha sempre vissuto e piazzata in quello lasciato libero dalla nipote, a borgo Vittoria. La figlia la va a trovare una volta alla settimana, ma i 5 gradini di fronte alla porta di casa sono un ostacolo insormontabile per la sua sedia a rotelle. Anche in questo caso ad avvertire i servizi sociali ci ha pensato la polizia municipale.

«Ben vengano le segnalazioni - conclude Mara Begheldo - Purtroppo casi simili sono aumentati e spesso è necessario intervenire anche con forti misure di protezione».

Antonio, 76 anni, emigrato in Germania in gioventù che adesso sopravvive con una pensione misera. Vive in un alloggio di borgo San Pietro; non ha parenti e fino a qualche giorno fa viveva in condizioni igieniche spaventose, senza nemmeno l'acqua corrente in bagno. La caldaia della cucina stava per far saltare in aria un palazzo di

Una superholding per vendere le partecipate

Via libera della maggioranza: sarà ceduto il 40 per cento di Gtt, Amiat e Trm

SARA STRIPPOLI

VIA libera alla superholding della partecipate del Comune. Dopo otto commissioni, lunghissime sedute, ore di studio e valutazioni, la delibera sul riordino della holding Fct approda lunedì in Sala Rossa, dove l'aspettativa la reazione delle opposizioni. L'ultima riunione della commissione bilancio si è chiusa con la votazione: maggioranza a favore, opposizione contraria. Il piano prevede la nascita della Finanziaria Città di Torino (la totale controllo pubblico) che acquisirà una quota del 40 per cento di Gtt, Amiat e Trm attraverso un credito bancario, mentre il 60 per cento che rimane di Gtt e Amiat e il 55 di Trm sarà trasferito per conferimento. «Una delibera qualificante per la nostra amministrazione», è la definizione del capogruppo del Pd Stefano Lo Russo, il quale ha sottolineato il lavoro di analisi e il serrato confronto politico del Consiglio e della prima commissione presieduta da Alessandro Altamura per

arrivare ad un accordo e delineare le linee di indirizzo. Senza dubbio un passo importante sul quale il Comune conta per poter reperire risorse fondamentali per proseguire la politica degli investimenti nei limiti del patto di stabilità.

Alla fine anche l'accordo con Sel, il partito di maggioranza più critico rispetto all'operazione, è stato raggiunto: Sinistra e libertà appoggia dopo essere stata rassicurata sul fatto che Palazzo Civico acquisisca tutte le azioni di Smat. Quale forma giuridica avrà la futura Smat non si sa. «Una società di diritto pubblico è solo una delle ipotesi, l'importante era interpretare nella sostanza lo spirito del referendum sull'acqua», dice il capogruppo Lo Russo. Altro argomento che sta a cuore alla maggioranza è la vigilanza, che sarà rafforzata attraverso l'opera dell'Agenzia dei servizi pubblici.

Un tema importante è quello del regolamento sulla disciplina di vigilanza e la mozione di accompagnamento alla delibera impone la giunta a proporlo entro 15 giorni al Consiglio comunale. Altro step è procedere ad una completa ricognizione delle partecipazioni della Città e proporre la trasmissione di quelle ritenute non strategiche, riordinando nella holding quelle strategiche e integrando le politiche industriali del-

le società partecipate. Nel frattempo si chiede alla Regione di abolire l'obbligo di separazione fra le attività di raccolta e conferimento dei rifiuti e la gestione degli impianti di smaltimento. Gtt deve recuperare efficienza ed esercitare politiche finalizzate anche all'aggregazione con altre aziende. E la pubblicazione del bando per l'ingresso del socio industriale dovrà avvenire solo dopo la verifica preventiva della disponibilità di partner finanziari, entro 60 giorni dall'approvazione. Anche le partecipazioni Iren dovranno essere riorganizzate e l'attenzione è anche su Sagat, per recuperare spazi per la Città nelle politiche industriali dell'aeroporto. Naturalmente, chiarisce la maggioranza, prima della fase della cessione delle quote, si aprirà un tavolo di confronto con le parti sociali.

Il Terzo Polo di Alberto Musy si asterrà a patto che il Consiglio approvi due mozioni: l'approvazione del regolamento nomine in tempo utile perché abbia efficacia nella prossima designazione degli amministratori della super holding e la garanzia che l'Agenzia ab-

bia gli strumenti per diventare una vera e propria Authority di controllo. La Lega annuncia battaglia e intanto fa conoscere la sua posizione: «Abbiamo presentato quattro proposte costruttive perché questa non fosse soltanto una patetica, ma il muro che abbiamo in-

contrato ci ha dimostrato che a pensar male si indovina», dicono Roberto Carbonero e Fabrizio Ricca: «Non vorremmo che dietro a tutto questo si nascondesse solo una pioggia di nuovi incantici agli amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo raggiunto con Sel, ma in Sala Rossa lunedì l'opposizione

Il presidente dell'Unione industriale: è la strada giusta, però gli imprenditori hanno bisogno di stabilità per investire

Carbonato: "Con le privatizzazioni migliorerà l'efficienza dei servizi"

STEFANO PAROLA

PRESIDENTE Gianfranco Carbonato, lei che guida l'Unione industriale di Torino come giudica le privatizzazioni delle aziende municipalizzate? Sono un bene o un male?

«Le privatizzazioni sono un bene, perché normalmente un'impresa privata è più efficiente di una pubblica. Però vanno fatte nel modo giusto».

Quale sarebbe?

«Non c'è un dogma. Prima di tutto vanno scelti i partner giusti. E poi a Torino l'obiettivo del Comune è di fare cassa, dunque bisogna cercare di raggiungere il prezzo adeguato. Il

problema è che siamo di corsa, e vendere con fretta non è mai sembrare male».

I potenziali acquirenti ci sono? «Torino ha situazioni diverse tra loro. Sicuramente Tm, la società del termovalorizzatore, è molto appetibile, il Gruppo torinese trasporti lo è anche abbastanza, mentre l'Amiat è molto meno a causa del tipo di attività che svolge».

Iren, di cui lei è consigliere d'amministrazione, potrebbe rientrare nel novero delle pretendenti?

«Se ne è parlato molto e credo che abbia tutte le carte in regola per diventare un'acquirente di altre utility. Ma in questo momento ha da risolvere il problema della partita su Edison, dunque impensabile

che possa muoversi nel breve periodo».

Vantaggi per gli utenti?

«Una maggiore efficienza nella gestione dovrebbe tradursi, almeno in teoria, in un servizio migliore, a un prezzo competitivo, anche se non necessariamente più basso. Del resto, prezzo e qualità del servizio sono due fattori strettamente collegati tra loro».

Svantaggi?

«Non ne vedo di grandi. Anzi, togliere alla classe politica il controllo di società di servizio pubblico non vitale non sarebbe una brutta cosa. Sappiamo bene che in Italia la politica non è un esempio di grandissima efficienza».

Operativo nel 2014. E i cittadini possono andare a visitare l'opera

Inceneritore, adesso si lavora a pieno regime

STEFANO PAROLA

«S

del decreto attuativo e continuiamo a sperare che non sia retroattivo, ossia che valga soltanto per i progetti avviati da ora in avanti».

Nel dubbio, la costruzione procede, dopo gli intoppi iniziali. A fine ottobre il termovalorizzatore era completo al 40% e ed erano già stati spesi 128 milioni, il 51% dell'importo totale. A fine anno Tm conta di arrivare al 60% dei lavori. E ieri ha inaugurato il Centro visitatori del cantiere, uno spazio in cui i cittadini possono conoscere meglio l'opera. C'era anche il sindaco Piero Fassino, che ha ricordato come si tratti dell'unica opera italiana di una certa dimensione avviata grazie al project financing, cioè senza costi per lo Stato. E che ha spiegato: «Il trattamento dei rifiuti, assieme al tema della mobilità, è una delle due questioni fondamentali per il futuro delle città metropolitane».

«S

66 Credo che Iren abbia tutte le carte in regola per acquisire utility. Ma per il momento deve affrontare altre questioni

99 Le privatizzazioni devono andare di pari passo con le liberalizzazioni?

«Io credo che vada messo a gara tutto ciò che è possibile mettere a gara, a partire dai trasporti e dal termovalorizzatore. Il concetto è: occorre indire bandi in tutti i settori in cui è possibile farlo e privatizzare tutto ciò che può essere fatto con capitale privato. Però occorre anche trovare un equilibrio tra i due processi, perché il privato ha bisogno di stabilità per investire. Per questo in alcuni ambiti andrebbero garantite concessioni più lunghe».

La ricetta anti-sprechi di Monferino

“Farmaci, un solo magazzino regionale”

E la Cisl presenta un decalogo “per salvare la sanità piemontese”

SARA STRIPPOLI

LARIFORMA sanitaria comincia con la lotta agli sprechi. In piena attività di comunicatore del piano socio sanitario che comincia in questi giorni il suo iter di consultazioni, l'assessore alla sanità Paolo Monferino è tornato ieri a raccontare la sua battaglia contro le spese che si possono ridurre. A partire dal numero dei magazzini per i farmaci, che in Piemonte sono 106. Un numero spropositato in un contesto in cui è d'obbligo realizzare una razionalizzazione. L'ex-manager Iveco sogna un solo grande magazzino per la raccolta e la distribuzione di tutti i medicinali. Secondo una stima nazionale, ha detto durante l'incontro organizzato dalla Cisl per presentare dieci proposte per «salvare la sanità piemontese» (fra le quali proprio il taglio del numero dei magazzini), «per le sole medicine che scadono prima di essere utilizzate si potrebbero risparmiare in regione circa 150 milioni di euro all'anno». Altro tassello per recuperare risorse è centralizzare gli acquisti e anche in questo caso, ritiene Monferino, «una sola cen-

trale sarebbe sufficiente a gestire l'acquisto di tutti i farmaci per il Piemonte».

La lotta agli sprechi è condivisa anche dal segretario Cisl Fp Gian Piero Porcheddu, che ieri ha presentato il decalogo suggerito da Cisl. Coinvolgimento degli operatori nel processo di cambiamento, rete dei trasporti da riorganizzare e da far gestire direttamente alle aziende e trasparenza degli appalti. Nel pacchetto di proposte anche la possibilità di utilizzare lo strumento Amos, il sistema di integrazione pubblico-privato sperimentato a Cuneo, come contenitore per la gestione di alcuni appalti simbolo: cucina, manutenzione, pulizie, attività alberghiere.

Per Monferino l'esperimento di Amos, società di servizi che fattura circa 32 milioni di euro l'anno, «potrebbe essere esteso a tutta la Regione, ma si deve specializzare in poche attività e non gestirne 12 come fa attualmente». Altri punti nell'elenco delle buone pratiche elaborate dalla Cisl: un grande investimento nell'informatizzazione dei servizi, l'accorpa-

mento di servizi e funzioni, una nuova organizzazione del modello assistenziale oggi troppo centrato sul medico e non sul paziente. «Con questa iniziativa — commenta Porcheddu — abbiamo voluto portare proposte concrete, denunciando sprechi e inefficienze e dire basa alle accuse gratuite verso i lavoratori».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

L'Aris disponibile a qualche assunzione

Sui posti di lavoro a Villa Cristina appello del Comune

«NON è possibile che in una situazione di scarsa chiarezza e pagare siano sempre i lavoratori». Il vicesindaco Tom Dealessandri interviene sulla vicenda dei lavoratori di Villa Cristina, 103 dipendenti della struttura di strada Vallette che hanno scoperto di non avere diritto alla cassa integrazione e che da dicembre saranno senza stipendio. «Se la proprietà ristrutturata e poi continua l'attività, la cassa integrazione è un diritto, ma in questo caso mi pare si sia creato un corto circuito fra la proprietà e la Regione», spiega Dealessandri. Il vicesindaco con delega al lavoro chiede che si convochi un tavolo con l'assessorato alla sanità, al lavoro e l'attuale proprietà di Villa Cristina. José Parrilla, il presidente dell'Aris, l'associazione che riunisce le strutture private a gestione religiosa, fa sapere di aver dato la sua disponibilità per collocare qualche lavoratore: «Nei prossimi giorni dovrebbe esserci un incontro anche con i sindacati per chiarire la situazione». Nel frattempo, la trattativa con la multinazionale francese Orpea è ferma alla prima proposta. Finora nessun accordo è stato chiuso, mentre l'attuale proprietà pare ancora determinata a proseguire con l'attività al termine dei lavori di ristrutturazione.

(s.str.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

**“Le medicine
scadute costano
150 milioni l'anno”
(i nodi informatici
e accompagnamenti**

Stanziamenti Per il 2012 Metalmeccanici Sono
saranno gli stessi del 2011 la categoria più colpita

I dati La ripresa è sfumata
e la situazione peggiora

Futuro a rischio per 20 mila lavoratori

La Camera del Lavoro lancia l'allarme: l'incertezza sugli ammortizzatori sociali potrebbe spingere le aziende a licenziare. Per migliaia di dipendenti la cassa integrazione scadrà a giugno senza possibilità di proroghe

MARINA CASSI

La Camera del Lavoro torinese ha attraversato la lunga crisi senza mai urlare «al lupo al lupo». Ma questa volta lancia un allarme grave. L'incertezza sulla reale disponibilità di ammortizzatori sociali in deroga rischia di spingere le aziende a scegliere strade traumatiche come i licenziamenti.

I posti a rischio
E' difficile quantificare i posti a rischio. Ma è certo che ora ci sono oltre 14 mila lavoratori la cui cassa straordinaria scadrà senza possibilità di proroga entro giugno; altri 5 mila che sono dipendenti di aziende che hanno chiuso l'attività o sono gestite da commissari.

Infine c'è un esponenziale aumento della cassa in deroga: le domande nei primi 10 mesi del 2011 sono 3875 per 19.993 lavoratori. In tutto il

2010 i coinvolti dalla cassa in deroga erano 21.192.

Una conferenza - come spiega Davide Franceschini della Cgil - che lo strumento «è utilizzato da un numero crescente di imprese industriali medio-grandi che hanno esaurito gli ammortizzatori ordinari: il peso specifico delle aziende artigiane, che era predominante, rappresenta ormai il 27%».

L'assessore regionale, Claudia Porchietto, rassicura: «Il ministro Sacconi ha assicurato che ci saranno gli stessi stanziamenti del 2011. Non credo che il nuovo governo farà dei tagli».

L'ipotesi licenziamenti
La segretaria della Camera del Lavoro, Donata Canta, è netta: «Siamo a metà novembre e l'unica certezza è che

per il 2012 è stato stanziato a livello nazionale un miliardo per la cassa in deroga, la stessa cifra del 2011. Non può bastare; le imprese sono esauste. Il rischio è che licenzino».

Prosegue: «Come dimostrano le indagini trimestrali di Unione industriale e Unioncamere la ripresa è sfumata e la situazione degli ammortizzatori sociali peggiora. Nella stessa cifra del 2011 dovranno rientrare nel 2012 la mobilità in deroga, i contratti di solidarietà e la cassa per le aziende commerciali oltre i 50 addetti. E' ovvio che non ci si può stare».

Il «caso» Mirafiori
Su tutto poi aleggia - nelle preoccupazioni della Cgil - il caso Mirafiori. Lo racconta Franceschini: «Per i 5431 addetti delle Carrozzerie la straordinaria scadrà a febbraio. Ci sono due strade: il rinnovo della straordinaria per ristrutturazione se

il piano industriale verrà formalizzato o la cassa in deroga. Con quei numeri è chiaro che lo stanziamento non potrebbe essere sufficiente».

Aggiunge: «L'incertezza complessiva e quella sul futuro di Mirafiori già stanno facendo danni. Faccio due esempi: la Lear ha annunciato 400 esuberanti e alla Marelli di San Benigno, dopo la fine della cassa in deroga, stanno utilizzando per gli 800 addetti le ultime 17 set-

ttime di cassa ordinaria residua. E dopo?».

Secondo il segretario Fiom, Giorgio Airaud, oltre la metà dei lavoratori a rischio è metalmeccanico. Dice: «C'è la grossa incognita della Fiat che deve dire che cosa vuol fare a Mirafiori e c'è un aggravarsi della crisi. E' evidente che bisogna arrivare a un blocco dei licenziamenti».

Una proposta che spiega così: «Non si può lasciar fare al

LE RASICURAZIONI
L'assessore Porchietto
«Non credo che il nuovo governo farà tagli»

mercato. Si è fatto così e ci siamo ritrovati senza neppure una sola carrozzeria viva. Adesso serve un piano per bloccare il declino di Torino salvando quali prodotti e con quale contenuto di innovazione si faranno». E conclude: «Ripeto: si eviti di lasciare che sia il mercato, con i prezzi che fa pagare solo ai lavoratori, a agire. Un futuro è possibile, ma bisogna volerlo anche chiedendo impegni precisi alla Fiat».

Un consorzio di imprese contro la Tav

In Valsusa nasce il marchio "Etinomia"

Reportage

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A VAIE

Semplificando si potrebbe dire che è nata la «Confindustria» dei No Tav, anche se per questi 160 imprenditori valsusini (agricoltori, commercianti, operatori turistici, artigiani, industriali, liberi professionisti) che hanno creato Etinomia, tutto quello che ricorda istituzioni e gerarchie va troppo stretto. Etinomia/made in Valsusa è un «marchio etico di servizi di alta qualità che cercherà di proporre un'alternativa morale al tradizionale modello di sviluppo: velocità non è progresso», spiega Ivano Toffoletti, uno dei soci della SdProget di Almese, società leader nella progettazione elettrica industriale con un fatturato annuo stabile di 2,5 milioni e almeno diecimila clienti, «solo una quindicina delle nostre valli».

La rete di soci

Il marchio e il sito - nati in lunghissime riunioni prima alla Maddalena di Chiomonte e poi al presidio di Vaie - sono il motore di questo progetto che sarà presentato il 25 novembre a Bussoleno. Spiega Claudio Piacenza: «Il web permetterà di creare interessanti sinergie tra le realtà associate (scambi di prodotti-servizi-competenze) e le farà conoscere all'esterno permettendo, a chi lo consulerà, di poter accedere a prodotti o servizi provenienti da azien-

de che operano secondo i principi del manifesto etico e della solidarietà sociale». Nelle intenzioni dei promotori «Etinomia potrebbe diventare un movimento nazionale».

Il manifesto etico

Il «cuore» del manifesto non può che essere il territorio, un territorio da difendere e salvaguardare anche con le proprie attività imprenditoriali. Si fa business ma privilegiando tutto quello che è locale (materie prime, trasporti, manodopera) e destinando una parte delle proprie competenze e sapere a «progetti di sviluppo sociale da realizzare con la Comunità montana o con le singole amministrazioni locali». Dal loro punto di vista il Tav è come il demone: pericoloso, dannoso, distruttivo, costoso e corruttivo.

Basta leggere la parte finale del manifesto etico che boccia la filosofia delle grandi opere per capirlo. Il loro no da imprenditori nasce dal fatto che «limita gli spazi d'azione dell'iniziativa e dell'impresa locale, spesso costretta a patire una condizione di scarsa redditività a causa della logica dei subappalti». Oppure mettono in evidenza il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata.

I custodi del territorio

Fulvio Durando è il titolare della Mistral, una piccola impresa edile e di movimento terra attiva dal 1960, e giura di «non aver mai accettato né accetterà in futuro lavori per il super-treno». Il motivo? «Non tutti i lavori sono eticamente accettabili. La mia valle vive una situazione di dissesto idrogeologico. Invece di spendere tutti quei soldi in un'infrastruttura

inutile sarebbe più giusto investire in interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio». In sintesi: piccoli interventi per piccole imprese con grandi benefici per il territorio.

Il business nella «terra»

Eden Ferrari e la moglie, Gemma Tavella, pionieri del biologico in Piemonte all'inizio degli Anni 80, si definiscono i «custodi del paesaggio». Con la loro azienda agricola non solo producono cibo biologico ma insegnano le tecniche per «l'orticoltura e la frutticoltura biologica». Con Etinomia vogliono provare a realizzare il loro progetto: «Insegnare ai cittadini come produrre il cibo». Come farlo? Con l'orto in affitto. Loro ci mettono una parte dei terreni - «un centinaio di appezzamenti» - e la disponibilità a dare assistenza e informazioni su sementi, trattamento della terra, tempi del raccolto: «Noi siamo convinti che di fronte alla crisi globale la risposta migliore sia investire nella terra e nel cibo».

Claudio Maritano ha lasciato un lavoro da assicuratore per aprire con il fratello Mario un forno a legna in località Bertassi di Avigliana. Fa pane dal 2004 con farina naturale macinata a pietra che si è guadagnato i premi dei maestri del Gusto della Camera di Commercio e il riconoscimento di Slow Food. Farina acquistata in prevalenza da produttori locali che in parte arriva anche da un terreno dove fanno produzione biologica di mais. «Il mio interesse di imprenditore coincide con quello della comunità: si può creare un circolo virtuoso che attraverso i prodotti tipici e certificati promuove un intero territorio».

“Alta velocità e compensazioni unica via per uscire dalla crisi”

**L'associazione
chiede risorse
per rilanciare
turismo e territorio**

di ROBERTO TRAVAN

«Non siamo l'associazione degli imprenditori che vuole la Torino-Lione a tutti i costi. Siamo un gruppo di commercianti e liberi professionisti che ha a cuore il futuro della Val di Susa. Sono vent'anni che questa valle ha solo fiato per urlare contro la Tav. Nel

frattempo hanno chiuso scuole, ospedali, fabbriche. Ora basta, abbiamo bisogno di idee, investimenti, posti di lavoro. E di un po' di serenità».

Riassume in questo modo Nadia Matteo gli obiettivi dell'associazione «Sviluppo e tutela Valsusa» di cui è presidente: centocinquanta iscritti (età media quarant'anni), un sito Internet (www.stvalsusa.eu), la giusta dose di entusiasmo.

Il gruppo è nato lo scorso anno a Bruzolo «tra mille diffidenze e timori perché da queste parti o sei No Tav o sei un nemico» racconta Nadia Matteo, trentacinque anni, agente di commercio. E per il movimento

**Seminari di studio
«Aperta chiunque voglia collaborare»
dice Nadia Matteo (foto)**

che da decenni lotta contro l'Alta velocità loro sono i nemici: «Dicono che siamo imprenditori privi di scrupoli, disposti a barrare la Valsusa con la Tav per appalti da quattro soldi. Sono falsità perché per noi ambiente, sicurezza, salute sono al primo posto. Chiediamo solamente un pizzico di futuro per infrastrutture più efficienti e risorse finanziarie adeguate possono garantire». Tradotto: «Tav e compensazioni», quel binomio che da decenni spacca la valle in due.

«Non ci interessa discutere l'utilità di un'opera che l'Euro-pa ha giudicato strategica e finanziata in larga parte. Vogliamo solo che la Valsusa ne tragga

ga il massimo dei benefici: investimenti, posti di lavoro, servizi». La sua associazione («Ci aiutassimo, siamo tutti volontari, lo scriviamo») si sta facendo in quattro per raccogliere idee, formulare progetti, cercare finanziamenti: «Serve una bocata d'ossigeno a questa valle da decenni in apnea per colpa della Tav». Poi si sofferma sul clima pesante che si respira in valle. Cita le «liste di proscrizione contro gli imprenditori favoriti all'Alta velocità, le minacce, le aggressioni». L'ultima all'hotel Ninfia di Avigliana che per alcuni mesi ha ospitato le forze dell'ordine impegnate a difendere il cantiere Tav di Chiomonte. Risultato: sedici de-

nunciati, clienti in fuga, affari a picco. «Tutte storie, se quell'albergo perde clienti non è certo colpa nostra ma per gli agenti che ospita» il commento di Renzo Oliva, leader del Comitato No Tav di Avigliana.

Nadia Matteo punta il dito contro «i Comuni che escludono sistematicamente le nostre imprese dagli appalti a invito. Comuni No Tav, ovviamente».

Il clima pessimistico, insomma. Ma lei non demorde: «Non vendiamo salvacordotti per vivere e lavorare senza noie in valle. Offriamo invece idee, progetti, futuro. Perché se c'è un tunnel contro cui la Valsusa deve combattere non è quello della Torino-Lione ma quello della crisi e l'intolleranza».

**150
iscritti
dal 2010**

All'associazione
possono aderire
imprenditori,
commercianti,
professionisti.
Informazioni sul sito
www.stvalsusa.eu

LA STAMPA 2011

La rivolta dei sindaci

“La tangenziale Est sarà un'altra Tav”

Comuni contro Provincia e Regione: no al progetto

Retroscena

FEDERICO GENTA
CHIERI

La tangenziale Est sarà una nuova Tav». Lo dicono i sindaci della cintura di Torino. Contestano quella che doveva essere la risposta ai problemi del traffico pesante che attraversa le città tra Santena e San Raffaele Cimena.

Ventidue chilometri di strada veloce, dallo svincolo dell'A21 fino alla circonvallazione di Gassino. Un progetto su cui si discute e si litiga da più di trent'anni. Per i costi altissimi, intorno al miliardo di euro, e per l'inevitabile impatto ambientale.

All'inizio della settimana Provincia e Regione hanno annunciato l'accelerazione dei lavori, grazie agli sgravi fiscali per i costruttori previsti dalla legge di stabilità. Una defiscalizzazione di Irap, Ires e Iva che accorcerà i tempi di consegna dei cantieri, ma che ha provocato la reazione compatta di tutti i Comuni coinvolti. La replica dei sindaci è unanime: «Altro che gare d'appalto: manca ancora un tracciato condiviso».

Chieri è stata, ed è tuttora, la città capofila del progetto concordato nel 2008 insieme agli esperti del Politecnico. Un'ipotesi di percorso senza pedaggio, con diversi punti

d'accesso e ampi tratti in galleria. «La trattativa si è interrotta da quasi due anni, quando ci siamo trovati davanti un disegno che non aveva nulla a che fare con la nostra idea di tangenziale», ricorda Francesco Lancione. Era l'inizio del 2010. La Cap, società partecipata da Anas e Regione, aveva presentato di-

verse modifiche rispetto alle previsioni delle amministrazioni locali. Spariva la possibilità di un ingresso tra Chieri e Andezeno, che sarebbe stato realizzato più a Sud, alla periferia di Riva.

«Questa è la dimostrazione più chiara che la tangenziale non serve a questo territorio» sbotta Manuelita Nosengo, pri-

mo cittadino di Andezeno. E minaccia: «Sono mesi che chiediamo alla Regione di convocare un tavolo. Se non avremo risposte in tempi brevi siamo pronti ad unirci ai No TangEst». Una provocazione già raccolta dal sindaco di San Raffaele Cimena, Angelo Corrà: «Trasformeremo queste colline in una nuo-

va Valsusa - promette -. Sono stupefatto per la leggerezza con cui vengono annunciati lavori che ancora devono essere definiti nei dettagli».

Restano poi da definire, oltre ai punti di ingresso e uscita dalla tangenziale, anche i tratti in galleria. Inizialmente erano stati previsti circa otto kilome-

tri coperti, che interessavano l'area compresa tra Marentino e Montaldo. Qui il sindaco Valerio Soldani si era mostrato più disponibile del suo predecessore, Giancarlo Vidotto. «Perché non volevo oppormi a priori verso un'opera tanto attesa - dice lui -. Di certo non potrò dare il mio consenso senza aver visto prima cosa ha veramente in mente di realizzare la Cap». Gassino cerca di gettare acqua sul fuoco, ma chiede che il confronto con le amministrazioni locali riprenda in tempi brevi. «Abbiamo bisogno di un percorso alternativo per liberare le strade dal traffico, ma non accetteremo un progetto piovuto dal cielo».

Chi sorride per la rabbia dei sindaci è il comitato No TangEst, che di quei 22 chilometri di asfalto non ha mai voluto nemmeno sentir parlare. Negli ultimi mesi hanno raccolto un migliaio di firme per chiedere alla Regione di abbandonare il progetto. «Sapevamo che sarebbe finita in questo modo», taglia corto il portavoce del movimento, Luigi Cerini. E annuncia: «Siamo pronti a piazzarci davanti alle ruspe. Sappiamo bene di essere in pochi e di non poter impedire la costruzione di questo mostro, ma faremo di tutto per rallentare l'apertura dei cantieri».

7112PRCV